

Che cosa ci rende coscienze separate ?

Cosa mi distingue dall'altro? È il quesito fondamentale, perché se è vero che l'alterità e la società sono costitutive della nostra coscienza, nessuno di noi confonderebbe i propri vissuti con quelli degli altri. La fenomenologia non vuole dimostrare l'esistenza di un io chiuso in una sfera privata, ma tratta di intersoggettività, di storia, di relazione. Convinzione husserliana: possiamo comprendere gli altri perché immersi in una comune apertura di senso, ma resta comunque il fatto che il "tu" che mi è di fronte, lo esperisco come un alter-ego che soffre, spera, e pensa come me, pur essendo altro da me, e i suoi vissuti li esperisco ma pur sempre diversamente da come esperisco i miei. "Il singolo io è, con la sfera dell'io, ciò che gli è dato immediatamente e nel modo più certo" la denuncia di Heidegger è rivolta alla natura dogmatica di tale affermazione, essa conduce ad isolamento solipsistico, riferire una fenomenologia di questo genere ad Husserl, sarebbe del tutto inappropriato essendo indubbiamente di natura cartesiana.

Pensare alla relazione sociale come INTERAZIONE, piuttosto che come unipatia.

Sostenere di vivere più nell'altro che in me stessa, sarebbe una contestazione inutile, è evidente che ognuno di noi sia stato inconsciamente almeno una volta o più, influenzato dalla realtà in cui si è trovato a nascere, assorbendo schemi comportamentali e linguistici, idee, religione, leggi. Ridurre l'uomo ad un insieme di vissuti preimpostati, annienta ogni primato d'esperienza soggettiva, ed ogni "io" esperirebbe sempre gli stessi vissuti, e che novità ci spingerebbe a muoverci verso l'altro? il problema non è come faccio a comunicare o a comprendere l'altro, ma, nella fattispecie i miei vissuti restano qualcosa di mio e privato, e non quelli dell'altro. Risposta:

Esperisco i miei vissuti in modo originario, la mia storia non può fondersi nella storia di un "tu" che mi è di fronte, e non solo, essa non è soggetta a errore, ed i vissuti che la realizzano idem. Riguardo ai vissuti dell'altro è in linea di principio possibile sbagliarsi. Quando dico: << Sono felice! >> so con certezza se tale affermazione corrisponde al vero o al falso, inoltre non apprendo la mia felicità, ma sono felicità, provandola sulla mia pelle. Non posso ammettere con la stessa certezza che la stessa frase pronunciata da un "tu" che mi è di fronte possa essere vera, o menzogna, o ironia, e le possibilità sono infinite, questo perché tale vissuto non accade in me. "Lo sbadiglio dell'altro mi segnala la sua noia. La osservo. La mia noia, invece, non me la leggo sul volto: la vivo dall'interno" ⁱ. Viviamo in un mondo unico, ma le nostre coscienze abitano in sedi differenti.

Siamo correnti di coscienza, flussi di vissuti, ordinatamente inseriti in una successione che li trascorre, e plasma in ricordi. Essi nel loro sfumare mantengono una determinata posizione temporale, in questo modo assumono un'individualizzazione specifica. Ai miei vissuti posso accedere riflessivamente, il guardante e il guardato appartengono alla stessa corrente di coscienza, mentre solo per analogia ai miei vissuti posso accedere indirettamente a quelli dell'altro.

Ogni vissuto emana l'intera personalità del soggetto la cui struttura della coscienza risulta un intreccio intenzionale, un sistema di rimandi all'interno della stratificazione temporale di coscienza. Non esistono due vissuti identici, e non esperisco i sentimenti (come la gelosia) dell'altro, ma l'intera sua personalità.

"ogni presente di vita racchiude in sé, nella sua intenzionalità concreta, la vita intera." ⁱⁱ Il che significa che un certo dolore viene vissuto da un soggetto a partire da una totalità di altri vissuti che costellano la sua vita. Posso sentire quello che senti solo attraverso un'analogia con la mia storia, pur sempre unica. Pertanto, la strutturale individualizzazione dei vissuti in una corrente temporale ci indica, sì da ora, i limiti di una possibile "empatia" verso l'altro.

Husserl: "il ricordo inganna spesso" è tuttavia proprio esso a realizzare la costruzione del sé, della propria corrente di coscienza. La sfera fenomenologica non è una sfera assolutamente indubitabile. Posso pensare che le cose siano andate in un certo modo e poi scoprire che sono andate diversamente, oppure credere di aver vissuto un certo evento e poi realizzare che mi era stato solo raccontato. Nel ricordo sono io a manifestarmi a me stessa, per questo ci si cerca nei propri ricordi. Vi è un "in sé" come sono andate veramente le cose rispetto al quale il ricordo può risultare corretto o erroneo. Il ricordo avanza una pretesa di verità, rappresentare le cose così come sono avvenute prima. Senza tale pretesa che può anche essere del tutto erronea, i decorsi di immagini cessano di essere vissuti come ricordi e divengono immaginazione.

L'originarietà del vissuto non tiene conto della nozione di inconscio psicoanalitico. La critica ad Husserl è quella di non riuscire a motivare l'azione e l'esistenza dei fenomeni inconsci: se la temporalità fenomenologica corrisponde ad una linea, ogni vissuto sarebbe successivo al precedente e si ordinerebbe in essa, cosicché non si capisce come un vissuto passato, per esempio un trauma, o una forte gioia, possa avere un effetto nel presente. Sarebbe necessario un effetto a ritardo, come di un'esperienza continua nell'agire o produttiva di effetti solo dopo essere accaduta, mentre nel momento in cui è stata vissuta non ne ha prodotto alcuno o addirittura non è stata avvertita dalla coscienza.

Autori di scuola fenomenologica come Derrida e Ricoeur meditano su questo aspetto della filosofia husserliana, il primo sostiene l'idea di un modello lineare in cui "l'adesso di B sarebbe in quanto tale costituito dalla ritenzione dell'adesso A e della protenzione dell'adesso C; malgrado tutto il gioco che ne seguirebbe, per il fatto che ciascuno di questi tre adesso riproduce in sé questa struttura, il modello della successività impedirebbe che, per esempio un adesso X prenda il posto dell'adesso A, e che, per un effetto di ritardo inammissibile per la coscienza, un'esperienza sia determinata, nel suo presente stesso, da un presente che non l'avrebbe preceduta immediatamente ma che gli sarebbe largamente "anteriore". ⁱⁱⁱ il secondo conclude che *la psicoanalisi è una*

antifenomenologia che esige non la riduzione alla coscienza , ma la riduzione della coscienza, delineando un inconscio che si sottrae alla coscienza. Husserl supera l'idea di un inconscio anteriore alla coscienza , ma viene inteso come sintomo di quest'ultima. L'inconscio ha senso solo se in rapporto con un'esperienza cosciente per cui divenire patologia, si fenomenizza, diviene lacuna, adombramento . quando rispetto ad un vissuto originario , una fobia, un dolore , ci chiediamo "perché?" e non troviamo risposta , cadiamo nell'inibizione. Il punto oscurato è pur sempre fenomeno vissuto, qualcosa è stato cancellato, ma la traccia della cancellazione rimane inscritta nella struttura fenomenica ed è vissuta originariamente, ma dell'adombramento che avverte l'altro , non posso subirne il sintomo, non è un mio inconscio, e non ho vissuto originariamente quel fenomeno.

Come coscienza monodica , siamo tutto ciò che è stato esperito anche se adombrato, tutto ciò che si manifesta alla nostra coscienza ha come riferimento un io-centro, come qui ed ora. L'io è anche apertura prospettica verso il modo a cui appare, nessun altro nello stesso istante , può assumere la mia prospettiva sul mondo, un altro soggetto può essere nello stesso qui in cui sono io , ma mai nello stesso momento. Percepiamo costantemente il nostro io nello spazio, e lo percepiamo come vivo , in quanto in movimento. Secondo bilateralità cinestetica esperisco il mio corpo vivo sia internamente che esternamente . a ogni movimento del mio corpo vivo , osservabile dall'esterno , corrisponde sempre una sensazione di movimento interna. Siamo unità psicofisica.

ⁱ De Monticelli in La conoscenza personale Introduzione alla fenomenologia

ⁱⁱ Husserl , Filosofia prima

ⁱⁱⁱ J. Derrida, De la grammatologie, Minuit, Paris 1967